

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 9

20 NOVEMBRE 1996

XLII Assemblea Generale “Straordinaria” Collevalenza, 11-14 novembre 1996

Nei giorni 11-14 novembre 1996 ha avuto luogo, a Collevalenza di Todi (PG), la 42^a Assemblea Generale ‘straordinaria’ dei Vescovi italiani, dedicata soprattutto al tema del “Progetto culturale” orientato in senso cristiano e del ruolo della “Comunicazione Sociale nel progetto culturale”.

Per la circostanza, Giovanni Paolo II ha inviato ai Vescovi una Lettera autografa.

In questa parte del Notiziario, dedicata all’Assemblea, si pubblicano:

- la Lettera autografa di Giovanni Paolo II ai Vescovi*
- la Lettera di ringraziamento inviata al Santo Padre dall’Assemblea*
- la Sintesi dei lavori di gruppo*
- il Comunicato finale dei lavori dell’Assemblea*

Lettera del Santo Padre ai Vescovi italiani

Carissimi Vescovi italiani!

1. - “Grazia e pace a voi in abbondanza” (1 Pt 1,2). Con queste parole dell’apostolo Pietro saluto voi tutti, venerati Fratelli nell’Episcopato. Saluto in particolare il Cardinale Presidente Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli, esprimendo loro vivo apprezzamento per lo zelo e la dedizione con cui prestano la loro opera a servizio della vostra Conferenza.

Desidero ringraziare dal profondo del cuore ciascuno di voi per l’intensa partecipazione, a nome anche delle rispettive Chiese, al giubileo sacerdotale che ho celebrato in questi giorni. Chiedo al Signore di ricambiare con l’abbondanza dei suoi doni questa vostra così delicata e fraterna premura.

Mi sento spiritualmente presente, insieme a voi, in questa Assemblée Generale, nella quale si rinnova e si ravviva l’esperienza della comunione episcopale tra voi e con il Successore di Pietro e si esprime la comune sollecitudine verso la Chiesa di Dio che è in Italia.

2. - È vivo in me il felice ricordo del Convegno ecclesiale di Palermo, vero momento di grazia nel quale si è toccata con mano l’efficacia della carità di Cristo, che continuamente si manifesta nell’unità e nella vitalità della Chiesa e nel servizio generoso che essa presta alla diletta nazione italiana.

Nello spirito di quel Convegno e proseguendo il cammino in esso così bene iniziato, vi accingete ora ad approfondire due tematiche tra loro intimamente congiunte ed entrambe essenziali per l’opera della nuova evangelizzazione: il progetto culturale orientato in senso cristiano e la comunicazione sociale.

3. - Al Convegno di Palermo, ricordando che “il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio”, osservavo che “la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l’uomo” (Discorso, nn. 3-4). Alla luce di tale constatazione, è facile rendersi conto di quanto profondo sia il legame che unisce la missione della Chiesa con la cultura e le culture.

Nella stagione di profondi cambiamenti che l’Italia sta attraversando, e mentre sono forti le correnti di scristianizzazione che mettono in discussione il fondamento stesso della sua grande tradizione cristiana,

è quanto mai opportuno ed importante che la Chiesa dia speciale attenzione e priorità all'evangelizzazione della cultura e all'inculturazione della fede, facendo convergere attorno a un progetto preciso, articolato e dinamico, le molteplici energie delle sue componenti: dalle parrocchie alle scuole e ai centri di ricerca, dai teologi al laicato e agli Istituti di vita consacrata.

4. - Non meno necessario è l'impegno sul versante della comunicazione sociale. Essa infatti rappresenta ormai una dimensione portante di quel tessuto di relazioni che dà forma a una società e incide in maniera relevantissima sulla formazione delle persone.

L'attenzione a questo settore della vita associata diventa quindi un aspetto imprescindibile dell'opera di evangelizzazione e non può non caratterizzare dal di dentro il progetto culturale, se esso vuole raggiungere e coinvolgere la gente che vive in Italia, plasmando e orientando in senso cristiano le mentalità e i comportamenti.

5. - Auspico dunque, cari Confratelli nell'Episcopato, che dalla vostra Assemblea parta un impulso vigoroso per una presenza cristiana sempre più efficace e concreta nell'ambito della cultura e della comunicazione. Essa costituirà anche un contributo prezioso al bene comune della nazione italiana, chiamata ad attingere alle sue migliori risorse morali per far fronte alle sfide che oggi la travagliano.

Affidando questi voti alla materna intercessione di Maria, Stella dell'evangelizzazione, imparto con affetto la Benedizione Apostolica a voi e alle Chiese affidate alla vostra cura pastorale.

Dal Vaticano, 11 Novembre 1996



* * *

A seguito del messaggio che il Santo Padre ha indirizzato ai Vescovi riuniti in Assemblea, il Cardinale Presidente, a nome di tutto l'Episcopato, gli ha inviato la seguente lettera.

Beatissimo Padre,

riuniti in Assemblea Generale a Collevaenza, noi Vescovi delle Chiese che sono in Italia abbiamo accolto con profonda gratitudine il Messaggio che Vostra Santità ha voluto inviarci e che ci incoraggia a la-

vorare per una più efficace presenza cristiana nell'ambito della cultura e della comunicazione. È un compito che tutti noi sentiamo particolarmente urgente, per la fedeltà che dobbiamo al comando di Gesù, il quale ci chiede di annunciare il Vangelo in ogni tempo e ad ogni uomo.

Padre Santo, ringraziamo ancora il Signore per il dono del Vostro Giubileo sacerdotale. È un dono di cui gioisce tutta la Chiesa, che Vostra Santità, rispondendo generosamente alla divina chiamata, ama e serve con mirabili energie di mente e di cuore. È un dono che rallegra particolarmente noi e le comunità ecclesiali del nostro Paese.

Santa Caterina da Siena, patrona della nostra nazione, diceva al Signore Gesù: "Tu, quando partisti da noi, non ci hai lasciato orfani, ma ci hai lasciato il tuo Vicario, il quale ci dà il battesimo dello Spirito Santo". Santo Padre, il Vostro ministero d'unità rafforza il nostro servizio di Vescovi e ci conferma nella fedeltà a Cristo e nella comunione cattolica; il Vostro insegnamento è per noi guida sicura nell'attuazione del Concilio Vaticano II, mentre camminiamo verso il terzo millennio; la Vostra testimonianza è specchio trasparente della carità del buon Pastore per la Chiesa e per il mondo. Uniti a Vostra Santità nella partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, condividiamo la Vostra sollecitudine nel portare a tutti la parola della verità.

La Vostra intensa devozione a Maria Santissima, che Gesù dalla croce ha dato come madre al discepolo prediletto, ci aiuta a vederne la presenza nel cuore della Chiesa e nel nostro stesso ministero. A Lei, madre di Cristo e della Chiesa, affidiamo con piena fiducia le intenzioni e l'instancabile opera pastorale di Vostra Santità.

Con i sentimenti della nostra fraterna e filiale devozione

Collevalenza, 11 novembre 1996

CAMILLO Card. RUINI

Sintesi dei lavori di gruppo della XLII Assemblea Generale

I - IL PROFILO CARATTERIZZANTE IL PROGETTO CULTURALE

IL TERMINE, IL CONCETTO, LA "DEFINIZIONE" DEL PROGETTO NEL CONTESTO E AL SERVIZIO DELLA MISSIONE PASTORALE DELLA CHIESA

Non è stato facile per i gruppi configurare in modo più preciso e puntuale – rispetto a quanto già chiaramente indicato nel n. 25 di *Con il dono della carità dentro la storia*, la nota pastorale pubblicata dopo il Convegno di Palermo – *il profilo caratterizzante il progetto culturale* nel suo rilievo specifico rispetto al servizio costitutivo della Chiesa, qual è il servizio pastorale.

Dalla comune riflessione, pur con qualche residua perplessità soprattutto in riferimento alla dizione “progetto culturale”, sono emersi i seguenti elementi caratterizzanti:

1) È necessario che la missione della Chiesa di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, nel duplice senso di evangelizzazione della cultura e di inculturazione del Vangelo, si sviluppi attraverso *un'azione consapevole e mirata*, che quindi, oltre alla fondamentale e irrinunciabile via della prassi e della testimonianza, preveda – anche se in forme e gradi diversificati – il momento indispensabile della riflessione, del discernimento, della progettazione, della verifica.

2) È inoltre necessario che tale azione consapevole e mirata risulti il più possibile *concreta*, per la puntuale determinazione di obiettivi, modalità, strumenti e tempi di attuazione.

3) Dovrà ancora trattarsi di un'azione *organica e unitaria*: organica per poter superare i rischi della frammentazione e di una episodicità che sarebbe inevitabilmente estemporanea e disordinata; *unitaria*, capace cioè di registrare una convergenza sinfonica di menti e disponibilità operative, prevedendo sempre una circolazione continua e feconda tra la cultura vissuta e la cultura pensata.

In questo senso, al di là di talune difficoltà che poi sono state gradualmente superate, ha registrato un generale consenso l'accezione del progetto secondo i tre elementi caratterizzanti ora ricordati (azione consapevole e mirata, azione concreta, azione all'insegna dell'organicità e della unitarietà) e l'accezione del progetto come *processo dinamico*.

co, ossia come cammino, itinerario sempre aperto, cammino-itinerario da condursi con l'intelligenza della fede e con la costante disponibilità ad aggiornare tempi e strategie.

II - I NUCLEI ESSENZIALI DEL PROGETTO CULTURALE

1. - IL NUCLEO FONDATIVO: LE RADICI E LE RAGIONI DEL PROGETTO

Il progetto culturale orientato in senso cristiano non è una "trovata" dell'ultima ora, né un espediente "tattico" per rimediare a ritardi o a difficili e spesso drammatiche emergenze. In un certo senso si può dire che il progetto è antico quanto la Chiesa, o comunque esso risponde ad una necessità che è di ieri e di sempre, in quanto *appartiene alla natura e al dinamismo del Vangelo e della fede*: dire il Vangelo parlando il linguaggio della vita e della cultura del tempo. Infatti non si dà una fede se non espressa attraverso una lingua che la gente possa capire.

In particolare, dal Concilio in poi, la Chiesa in Italia si è sforzata di far fronte alla situazione che per la prima volta si è verificata nella sua storia bimillenaria con l'avvento della secolarizzazione nei termini di una scristianizzazione. È forse difficile trovare nel passato un'epoca in cui tanto largo e a prima vista incolmabile si è presentato *il divario tra Vangelo e modi di vivere e di pensare della gente*. In questi anni lo sforzo della Chiesa si è concentrato sulla missione sua propria, cioè *l'evangelizzazione*, come peraltro dimostrano i grandi piani pastorali di questi decenni e i progetti pastorali di rinnovamento della catechesi, della liturgia e della testimonianza della carità.

La situazione degli ultimi anni, di cui a Palermo si è preso ancora più coscienza, è che la nostra appare una *situazione* da un lato più problematica e dall'altro più promettente che non in passato. *Più problematica*, perché la fede sembra incidere sempre di meno sul costume della gente e sulle grandi scelte etiche, economiche, politiche, che vengono effettuate nel nostro paese. Più difficile e problematica anche perché il pensiero che soggiace ai comportamenti diffusi e ispira gli atteggiamenti più condivisi si presenta come particolarmente estraneo alle istanze di verità, di fedeltà e di gratuità che sono profondamente connesse con il messaggio evangelico. Questa situazione però, se guardata con intelligenza evangelica, appare per altro verso *più promettente* e più disponibile alla nuova evangelizzazione, sia per la caduta delle ideologie marcatamente secolaristiche, sia per la nuova domanda di presenza che viene rivolta da più parti alla Chiesa, sia, infine, per l'accresciuta possibilità di mezzi e di strumenti (i media) che rendono più facile, immediata e capillare la comunicazione intra – ed extraecclesiale.

Per delineare sinteticamente il cammino pastorale della comunità cristiana in Italia in questo scorcio di millennio, si può quindi parlare di un percorso che si snoda in *continuità* rispetto alle radici remote e al passato più prossimo, ma che si presenta anche con quei tratti di *novità* che sono compresi nel contesto e nell'impegno della *nuova evangelizzazione*.

A questo punto della riflessione, ci si è domandato in vari gruppi perché l'impegno per la nuova evangelizzazione debba prevedere *un'attenzione alla cultura nei termini precisi e impegnativi di un "progetto culturale"*. Raccogliendo in sintesi diversi elementi emersi nei gruppi si possono dire queste tre cose:

1) La vita quotidiana dei membri del popolo di Dio, per essere cristianamente coerente e fortemente incisiva nell'odierno contesto culturale, ha bisogno di essere più attentamente motivata e resa maggiormente consapevole della situazione in cui essa viene condotta, come pure dei condizionamenti che si verificano in modo sempre più pesante e che, se recepiti passivamente o addirittura inavvertitamente, rischiano di non far vivere la fede in quell'impegno di vigilanza che la rende significativa e incidente.

2) Il servizio dei tanti operatori – presbiteri, religiose/i e laici – o viene vissuto con particolare e coltivata attenzione al contesto culturale in cui è chiamato ad operare, o rischia di scadere prima o poi nell'abitudine, nell'estemporaneità e in un agire convulso, intermittente e alla fine insignificante non solo allo scopo di una autentica evangelizzazione ma anche al fine di una promozione degli autentici valori dell'uomo. Infatti, senza una *conversione pastorale* e un rinnovato *impegno culturale*, il servizio degli operatori si estenua così come si appanna la testimonianza delle comunità.

3) La cultura elaborata nelle sedi accademiche, nei centri e negli areopaghi in cui si decidono le svolte determinanti della società ha bisogno di essere orientata dal Vangelo e continuamente fermentata dal suo lievito; altrimenti le grandi scelte vengono operate contro l'uomo. Pertanto c'è bisogno che nelle frontiere ultime della civiltà sia assicurata presenza cristiana e competenza professionale, cosa che preesige appunto quell'azione consapevole, mirata, concreta, organica, unitaria e incisiva che risponde ai connotati, ai profili del progetto culturale orientato in senso cristiano di cui si è detto.

2. - IL NUCLEO CONTENUTISTICO

Nel nostro dibattito si è cercato di riprendere e di riproporre quanto i fogli di lavoro hanno indicato ai nn. 4 e 5, cioè le coordinate dottri-

nali e le principali tematiche. Dai diversi gruppi sono emerse queste quattro istanze di fondo:

1) *L'istanza della completezza.*

Ci è stato presentato un elenco lungo di temi, ma che poi è stato ulteriormente allungato con l'indicazione di altri temi, peraltro quanto mai significativi: il tema della sofferenza e della morte; il tema del tempo libero e dello sport; il tema della violenza e del perdono; ecc.

2) *L'istanza dell'organicità.*

Al di là dell'esigenza di completezza, è stata l'esigenza della *organicità* ad essere richiamata con forza, così da passare da quello che un gruppo ha definito un "coacervo" di temi a un "ordo", dove i temi si compongono in ordine a partire da una logica interna.

La risposta data a questa istanza di organicità di fatto è stata questa: riprendiamo le "cinque vie" del Convegno di Palermo. Questi cinque "ambiti vitali" vanno riproposti per una serie di motivi comprensibili: perchè le cinque vie riprendono e completano gli orientamenti pastorali degli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*; già si muovono su un terreno noto e in parte ampiamente dissodato e comunque utilizzato nelle diverse diocesi; si collocano nella linea del documento *Con il dono della carità dentro la storia*.

Di fatto i temi risultano non eccessivamente numerosi e quindi si evita il pericolo della dispersione e della frantumazione.

3) *L'istanza dell'unità.*

Ma è stata soprattutto la terza istanza ad emergere nei lavori di gruppo: l'istanza dell'unità. Si tratta di trovare una chiave di lettura unitaria, un filo conduttore unificante l'intero progetto.

In questo senso si è insistito da parte di diversi gruppi, anche se con modalità e sensibilità differenti, sul contenuto centrale e unificante che non può essere se non Gesù Cristo. Lui è il principio, il centro, il fine di tutto e di tutti, perché in Lui si compendia e si svela il disegno di Dio sulla intera realtà. Gesù Cristo rivela il volto di Dio perché ne è l'immagine perfettissima e, in quanto verbo incarnato, rivela il volto dell'uomo. Gesù Cristo come paradigma, come modello, ma anche principio, forma e risorsa dell'uomo (cf. *Gaudium et spes*, 22).

In sintesi, si tratta di dire Cristo, di dire l'uomo secondo Cristo e di dire tutto il resto in rapporto all'uomo secondo Cristo e quindi a Cristo: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio".

A partire da questo contenuto fondante, centrale e unificante i contenuti principali sono da individuarsi nell'ambito dell'antropologia cristiana. Alla luce dei vari interventi dei gruppi, l'antropologia cristiana può essere delineata attorno a queste quattro linee portanti:

a) *La persona nella sua dignità e inviolabilità*, da rispettarsi da tutti e per sempre.

Qui si inserisce il dibattito culturale così vivace circa i diritti della persona umana. Ma la persona ha una vita concreta; di qui il discorso della vita da difendere e da promuovere in tutte le sue fasi, dalla vita nascente al suo naturale tramonto, e in tutte le sue condizioni, specie in quelle di precarietà. E allora il discorso diventa quello delle povertà vecchie e nuove, della malattia e della sofferenza, della morte.

b) *La persona nella sua essenziale dimensione sociale*.

Di qui allora l'attenzione a tutti i processi di socializzazione, dalla famiglia ai corpi intermedi, alla società e allo Stato, fino al tessuto delle relazioni internazionali e alla mondialità. Entrano poi nel contesto antropologico della socialità e in quello etico della solidarietà, secondo l'accezione della *Sollicitudo rei socialis*, i temi del lavoro, dell'economia, della finanza, dell'impegno sociale, della politica, dell'ecologia, ecc.

c) *La trascendenza della persona*.

L'uomo è un essere che domanda e che trova stampata dentro di sé la risposta alla domanda. Come diceva S. Agostino nelle Confessioni: "Direxi me ad me et dixi mihi: tu qui es? et respondi: homo". S. Agostino sottolinea la trascendenza irriducibile della persona e, quindi, la sua fame e sete, non mai saziata, circa la domanda di senso e, più radicalmente, circa la domanda religiosa, la domanda di Dio

d) *La storicità della persona*.

La persona è un dato e un compito: è e diviene, grazie alla sua libertà responsabile nel contesto di una storia che ultimamente è la *historia salutis*, "luogo" dell'incontro quotidiano tra il peccato e la grazia.

4. *L'istanza dell'apertura*.

Completezza, organicità, unità. In particolare però si è chiesta un'unità non sinonimo di uniformità, ma un'unità aperta e quindi capace di essere feconda, ricca, arricchente: una unità poliforme, che sa intercettare le diverse culture. In questo senso occorre una particolare attenzione alle aree della storia, della pedagogia, all'area estetico-simbolica, ecc.

Concludendo: i dati dell'antropologia cristiana indicati mostrano immediatamente come una tale antropologia entri nel dialogo culturale in atto, e entri con tutta la sua forza di "novità evangelica" e al contempo di "risposta" a interrogativi, attese, difficoltà presenti nelle culture d'oggi.

3. - IL NUCLEO OPERATIVO

1) *La metodologia: condizioni e spirito*

Il progetto culturale diventa operativo attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti ecclesiali e l'assunzione di strumenti adeguati.

Ma prima di entrare nel dettaglio delle osservazioni specifiche emerse nei gruppi di studio è necessario rilevare che molte sintesi dei gruppi stessi hanno evidenziato la necessità di curare anzitutto la metodologia del progetto culturale. A questo scopo sono stati richiamati i criteri, o obiettivi pastorali, che hanno guidato la riflessione delle nostre Chiese prima, durante e dopo Palermo. Una costante formazione, un'intensa comunione, una generosa apertura missionaria, animate e sostenute da una straordinaria spiritualità. Tutto questo costituisce le condizioni fondamentali per dare attuazione al progetto culturale.

È stato rilevato inoltre che il progetto deve avere una forte valenza educativa per aiutare tutti a crescere nella consapevolezza e nell'assunzione di responsabilità.

In terzo luogo si è rilevata la necessità di instaurare a tutti i livelli, sia all'interno della comunità cristiana, sia nel confronto con le diverse realtà culturali un dinamismo di dialogo, sincero e costruttivo.

Lo sviluppo del processo culturale esige infine che tutta la comunità cristiana si muova nella prospettiva di due linee emerse con chiarezza nel Convegno di Palermo: la linea dell'estroversione, o conversione pastorale, e quella del discernimento comunitario.

2) *I soggetti*

Per quanto concerne i soggetti si è fatto rilevare che il progetto, per la sua trasversalità rispetto all'esperienza di fede, deve da una parte coinvolgere la comunità cristiana nel suo insieme e dall'altra mobilitare ogni componente in relazione alle sue competenze e capacità. Le due dimensioni della cultura, quella espressa dal vissuto concreto e quotidiano e quella pensata in ambiti accademici e centri specializzati, devono realizzare una costante osmosi.

Tutto il popolo di Dio pertanto, in tutte le sue articolazioni e nella varietà dei ministeri, dei carismi e dei doni deve diventare protagonista del progetto culturale.

Alcuni gruppi hanno sottolineato in primis l'impegno del Vescovo come guida e anima della comunità e primo responsabile dell'evangelizzazione e quindi della sua imprescindibile valenza culturale. Il ruolo dei sacerdoti è considerato come uno snodo essenziale del progetto: sarà importante curarne la formazione e il costante aggiornamento, sia per accrescerne la capacità di discernimento sia per aiutarli a considerare maggiormente la dimensione culturale del loro servizio pastorale

quotidiana. È stata ricordata anche la figura e la presenza dei *diaconi permanenti*.

I *diversi organismi di partecipazione*, i consigli, le consulte, le commissioni sono chiamati a dare una rilevanza culturale al loro lavoro, nella consapevolezza che solo una comunità viva e testimoniante sarà capace di far emergere la forza innovatrice del Vangelo.

La stessa *vita dei credenti*, in forza della testimonianza resa a Gesù Cristo, in tutte le sue espressioni, da quella missionaria a quella contemplativa, dalle fabbriche alle università, dalle parrocchie alle case, prima ed oltre ogni discorso, è generatrice di cultura.

Nell'ambito delle dinamiche e degli obiettivi del progetto culturale un compito particolare dovrà essere assunto dai laici in quanto capaci, in forza della loro stessa indole secolare, di coniugare il messaggio cristiano con tutte le dimensioni e gli ambienti del vivere umano. Purtroppo in molti casi si assiste oggi alla dicotomia tra la fede e la vita. Molte persone impegnate in parrocchia o attente ai valori cristiani tendono a nascondere la loro fede negli ambiti professionali.

Non vanno inoltre dimenticati tra i soggetti che testimoniano la rilevanza culturale della fede tutti coloro che affrontano da cristiani la malattia, la sofferenza e il passaggio alla vita eterna.

Tra i soggetti un ruolo particolare deve essere riconosciuto alla famiglia cristiana, quale risorsa per la Chiesa e per la società. Nella famiglia prendono corpo le prime e fondamentali dinamiche della cultura cristiana incentrata sulla dignità della persona, sulla capacità di amare e di essere amati e sull'apertura al senso religioso della vita.

In questo processo culturale un significativo apporto potrà venire dai centri culturali, dalle diverse aggregazioni ecclesiali e dalle organizzazioni di categoria se organicamente collegate e unite attorno a obiettivi e percorsi comuni.

In ordine alla *cultura "pensata e riflessa"* un particolare contributo può venire dalle facoltà teologiche e da tutti gli altri centri di approfondimento della fede. È stato sottolineato il ruolo dei *teologi*, sia per quanto concerne l'approfondimento del dato di fede e il dialogo con i centri accademici sia per una maggiore riflessione critica sul rapporto tra pastorale e cultura.

Una specifica responsabilità nell'attuazione del progetto culturale è affidata alle università cattoliche (ad es. Università Cattolica del Sacro Cuore e Libera Università Maria Assunta), che in Italia esprimono la feconda tradizione culturale cattolica nell'ambito del mondo accademico e della formazione di personalità cristianamente e professionalmente preparate. Non meno importante è il coinvolgimento di tutti quei credenti che operano nelle università statali, chiamati ad esprimere il va-

lore della cultura cristianamente ispirata con la loro ricerca e con la loro testimonianza.

Tutto il *mondo della scuola e dell'università* (basti pensare alle migliaia di studenti universitari spesso lasciati a se stessi) necessita di una rinnovata e più decisa attenzione; in modo particolare deve essere rivalutata la funzione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

3) *Gli strumenti*

Circa gli strumenti sono state espresse valutazioni diverse e in alcuni casi contrastanti. Nell'insieme è stata evidenziata l'opportunità e anche la necessità di dotarsi di strumenti che comunque siano flessibili, leggeri e possibilmente efficaci.

A *livello nazionale* ciò si potrebbe tradurre nella costituzione di una piccola struttura di riferimento (anche nella forma dell'osservatorio o del forum) con il compito, non tanto di gestire iniziative, quanto di sostenere e collegare le iniziative già esistenti e soprattutto di garantire l'attenzione all'aspetto culturale nel lavoro ordinario di tutti gli uffici pastorali.

Alcuni gruppi hanno suggerito di dare maggiore rilievo al *livello regionale*, con una piccola struttura o un osservatorio, in modo particolare in quelle zone dove le piccole diocesi non hanno persone o mezzi adeguati.

A *livello di diocesi* si è rilevata la necessità di far funzionare quanto già istituito ed esistente (vicari per la cultura, commissioni, consulte, uffici, ecc.) o di pensare, se necessario, ad un incaricato. Secondo le situazioni e le esigenze, potrebbe essere utile una piccola struttura operativa. Tra gli strumenti per favorire lo scambio tra le diverse realtà culturali è stato segnalato il ruolo dei luoghi di confronto e di dialogo come la consulta per la cultura.

È stata considerata da tutti positiva la proposta di avviare *laboratori di ricerca e gruppi di lavoro* su specifici argomenti, coagulando e valorizzando le risorse culturali già presenti nel territorio, come i centri culturali e le cooperative.

4. - IL NUCLEO COMUNICATIVO

1) *Il legame tra progetto culturale e comunicazione*

La comunicazione sociale è ritenuta parte integrante del progetto culturale, perché, oggi soprattutto, la comunicazione non è soltanto veicolo di cultura, ma è essa stessa cultura.

È emerso con chiarezza che esiste un problema di comunicazione che investe l'intera società, e che quindi è presente anche all'interno del-

la comunità ecclesiale. Una questione che esige approfondimento è quella del rapporto comunicativo tra i vari soggetti che hanno una responsabilità nella vita e nella missione della Chiesa: in alcuni gruppi di studio non è sembrato che all'interno della comunità ecclesiale si possa dare per scontata l'esistenza di una comunicazione, di una collaborazione, e, più a fondo, di una ricca e intensa comunione. A questo proposito il progetto culturale può costituire un'importante opportunità da non perdere, per favorire nuove, più estese ed efficaci modalità di comunicazione, all'interno della comunità cristiana.

Consapevoli delle rivoluzioni culturali che *i media* hanno prodotto e continuano a produrre nella società italiana, siamo chiamati ad approfondire la loro incidenza nella coscienza dei cristiani e nelle stesse scelte pastorali. Questo porta in particolare a due osservazioni preliminari. In primo luogo l'apertura alle nuove frontiere della comunicazione interattiva, resa possibile dalle innovazioni tecnologiche, offre nuove possibilità, a costi anche contenuti. In secondo luogo è stata sottolineata la grande e irrinunciabile risorsa comunicativa rappresentata dalle relazioni interpersonali, pur tenendo presente che esse non possono essere attuate di fatto a prescindere dal mondo della comunicazione sociale. In ogni caso devono essere valorizzate quelle forme tradizionali tipiche di comunicazione ecclesiale (ad es. quelle tipiche dell'azione liturgica, l'omelia, ecc.), anche se devono essere ricontestualizzate, cioè maggiormente adeguante al linguaggio, alla sensibilità e alla cultura di oggi.

2) Scelte educative e pastorali

Quasi ogni intervento ha posto l'accento sull'esigenza della formazione ad ogni livello. Formazione degli utenti, delle famiglie. Formazione e sensibilizzazione dei presbiteri e degli operatori pastorali. Formazione specifica e specializzata degli operatori della comunicazione sociale.

Occorre pertanto valorizzare quanto è attualmente disponibile come offerta di formazione, a partire dal livello universitario; ma occorre anche creare nuove opportunità di formazione, che siano flessibili ed adattate alle diverse esigenze presenti sul territorio. L'obiettivo è di avere – tra le varie figure ecclesiali – quella di addetti alla comunicazione parrocchiale e diocesana, ecclesialmente motivati e professionalmente preparati e competenti. In particolare è stato chiesto di valorizzare come vie educative alla comunicazione popolare il teatro, la musica e il cinema, anche utilizzando le sale della comunità

Ampio consenso è maturato sulla necessità di valorizzare e fare funzionare adeguatamente, quando non addirittura creare ex novo, le strutture pastorali per la comunicazione, a partire dagli uffici diocesani. Laddove questo risulti particolarmente problematico, diventa deci-

sivo il livello regionale, da adeguare nel suo ruolo e nella sua identità. Particolare importanza rivestono le forme di associazionismo dei professionisti come pure degli utenti dei mezzi di comunicazione, forme che devono essere diffuse e promosse adeguatamente.

Per realizzare nuove e più idonee modalità comunicative, all'interno della comunità ecclesiale e nei confronti della società, di tutto il sistema della comunicazione e delle altre aree culturali presenti nel Paese, sono stati ribaditi il ruolo insostituibile dei *media cattolici* – dai quotidiani ai settimanali, dalle radio alle televisioni – e la necessità di una presenza reale e incisiva dei professionisti cristiani nei media laici.

È stato proposto di dare vita, proprio nello spirito del progetto culturale, ad un *"forum" permanente dei media cattolici*. La strada delle sinergie editoriali tra i media ecclesiali è stata indicata come necessaria, sia per ottimizzare gli investimenti, sia per migliorare la qualità del prodotto. Oltre che del quadro nazionale, si è parlato della necessità di interventi a livello locale, coinvolgendo settimanali, radio, televisioni ed altre eventuali presenze, ormai compatibili a livello multimediale. Sotto entrambi i profili va ricordato il ruolo dell'agenzia *"SIR"*, come pure quello del centro di produzione radiotelevisiva *"Ecclesia"*.

3) *Alcune proposte operative*

Molte proposte sono state avanzate per un ulteriore rilancio del quotidiano *"Avvenire"*, anche come strumento di dialogo intraecclesiale. Riprendendo le linee della relazione di S.E. Mons. Giulio Sanguineti, si è insistito sulla necessità di nuove iniziative per potenziare la diffusione e per valorizzare l'informazione locale, con particolare riferimento alle diocesi e all'ambito regionale.

Largo consenso ha incontrato la proposta di nuovi investimenti nella produzione radiotelevisiva, puntando al massimo sulla qualità dell'offerta, per rispondere ad una domanda in crescita a livello nazionale. In questo senso è stato ritenuto particolarmente funzionale l'interscambio di programmi tra i vari centri di produzione ecclesiali.

I nuovi sviluppi tecnologici rendono possibile un'ulteriore crescita dell'emittenza radiotelevisiva satellitare, su cui i gruppi di studio hanno espresso un unanime parere favorevole. La proposta potrebbe concretizzarsi nell'affitto di uno spazio satellitare, che renda possibile scambi ed interazioni tra le diverse emittenti ecclesiali sul territorio nazionale, oltre ad un utilizzo diretto da parte di singoli utenti.

CONCLUSIONE

Già nell'Assemblea C.E.I. del maggio 1995 e in seguito ai contributi mandati per quest'Assemblea da alcune Conferenze episcopali regiona-

li, ed ora anche in almeno due gruppi di studio è stata avanzata l'opportunità di individuare una pagina evangelica, quasi un'icona, capace di "ispirare" ed insieme di "illustrare" in modo semplice e profondo il senso dinamico del progetto culturale dell'annuncio del Vangelo oggi.

Un'ipotesi che potrebbe essere considerata è quella della *parabola del seminatore* (cfr. *Mt* 13, 3ss e *Lc* 8, 4-15). Gli elementi utili sono numerosi e suggestivi:

- il seminatore: Dio (Cristo, la Chiesa, il cristiano);
- il seme: "Il seme è la parola di Dio" (*Lc* 8, 11), la Parola fatta carne, Gesù;
- il seme sprigiona la vita: la Parola genera e alimenta la fede, quella fede che costituisce l'obiettivo fondamentale della pastorale della Chiesa;
- il principio interiore che sprigiona la vita è la "virtus divina" del seme stesso (cfr. *Mc* 4, 26-27), che richiama l'irrinunciabile primato della "spiritualità" come condizione e ancor più come contenuto stesso dell'agire pastorale;
- lo sboccio e la crescita della vita di fede sono collegati con i diversi tipi di "terreno", che sono da interpretarsi antropologicamente ed eticamente non solo in rapporto all'individuo ma anche alla società come tale, anzi alle sue culture.

Si dovrebbe continuare nell'analisi degli ulteriori spunti legittimamente enucleati dalla parabola. A titolo d'esempio riferiamo una primissima riflessione.

"Uscì a seminare...".

Ogni giorno, in ogni tempo e situazione della storia, la Chiesa va incontro al mondo per portare il dono che il Signore le ha affidato. Per far questo occorre "uscire", abbandonare il sicuro ancoraggio di forme e formule abituali. C'è sempre un movimento "ad extra" con cui comincia l'evangelizzazione. L' "estroversione" della Chiesa comporta una perdita di sicurezze e il coraggio di affrontare la cangiante varietà delle situazioni del mondo.

"Parte cadde lungo la strada...".

Uscendo da sé, la Chiesa sa di doversi misurare con una molteplicità di ambienti e con il loro evolversi. Il Vangelo parla di strade, pietre, spine, terra buona. Senza voler entrare in accostamenti che potrebbero suonare forzati, la tipologia delle situazioni rimanda ad una innata resistenza del destinatario all'offerta che la Chiesa fa. Dice anche però la possibilità di redimere e ricavare da ogni situazione spazi

di crescita e di vita. Occorre in ogni caso accogliere, discernere, purificare, coltivare.

“Il seminatore uscì a seminare la sua semente...”.

Quel che la Chiesa porta con sé è un seme, una potenzialità di vita, che però non può esprimersi se non penetrando nel terreno, diventando una cosa sola con esso, incarnandosi in esso. Il seme è la parola di Dio, che entra nel tempo solo diventando parola dell'uomo. Dio e l'uomo; la Parola eterna e le mutevoli parole con cui l'uomo dice se stesso e il mondo: solo dal loro incontro, rinnovato ogni giorno, la Parola accade nella storia.

“Germogliò e fruttò cento volte tanto”.

C'è un contrasto forte tra la larghezza del gesto in cui si realizza la semina – senza remore e senza parzialità –, le angustie di una crescita che deve farsi largo tra le strettoie di mille avversità – che nella loro varietà richiedono comprensione e capacità di intervento – e la sicura certezza di un risultato, che non è soltanto il moltiplicarsi del seme ma la crescita, il risanamento stesso del terreno.

1. Saluto del Papa

L'Assemblea della C.E.I. si è aperta con il vivo ricordo delle celebrazioni per il 50° di sacerdozio del Papa, che ha inviato ai Vescovi italiani un messaggio di saluto, accolto dall'Assemblea con profonda gratitudine e sincera partecipazione. Nel messaggio Giovanni Paolo II riassume le indicazioni principali del Convegno di Palermo, soprattutto in riferimento ai temi dell'Assemblea, ossia il "Progetto culturale orientato in senso cristiano e la comunicazione sociale". "Auspicio dunque – conclude il Papa – che dalla vostra Assemblea parta un impulso vigoroso per una presenza cristiana sempre più efficace e concreta nell'ambito della cultura e della comunicazione. Essa costituirà anche un contributo prezioso al bene comune della nazione italiana, chiamata ad attingere alle sue migliori risorse morali per far fronte alle sfide che oggi la travagliano".

Al Santo Padre i Vescovi hanno risposto con una lettera che ricorda il valore del suo ministero d'unità, della sua testimonianza ("specchio trasparente della carità del Buon Pastore") e del suo insegnamento, "guida sicura nell'attuazione del Concilio Vaticano II, mentre camminiamo verso il terzo millennio".

Il Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha presieduto la solenne concelebrazione di martedì 12 novembre al Santuario dell'Amore Misericordioso. Nell'omelia il presule ha definito il ministero del Papa, "vissuto con fermezza e coerenza, nella piena fedeltà a Cristo, nell'attento ascolto dello Spirito Santo, per il bene della Chiesa e dell'umanità", come "un'autentica e generosa partecipazione alla celebrazione pasquale di Cristo".

2. Prolusione del Presidente della C.E.I. e temi del dibattito

Sulla scorta della prolusione del Cardinale Presidente, l'Assemblea ha anzitutto sottolineato l'importanza dei risultati del Simposio dei Vescovi europei, celebrato a fine ottobre a Roma sul tema "Religione come fatto privato e realtà pubblica: la Chiesa nella società pluralista". Lo sguardo si è poi ampliato al secondo Sinodo dei Vescovi europei, in preparazione al Giubileo, e all'Assemblea ecumenica che avrà luogo a Graz nel giugno prossimo sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente

di vita nuova". In questa prospettiva è stata sottolineata nel dibattito l'importanza dell'ecumenismo, "come dimensione di popolo che tende all'unità", e del cammino che diverse diocesi stanno compiendo in questa direzione sotto gli stimoli del Convegno ecclesiale di Palermo.

Allargando la visuale alla situazione mondiale, la prolusione del Cardinale Ruini ha centrato l'attenzione sul dramma dello Zaire, ricordando l'opera dei missionari e il recente martirio dell'Arcivescovo di Bukavu e di tre religiosi spagnoli. Anche il Cardinale Gantin ha rivolto nella sua omelia un pensiero "intimo e sofferto" alla sua terra, "al continente africano crocifisso da tanti drammi". Un popolo che però "sa di poter contare sulla vicinanza materiale e morale dei suoi veri amici. E l'Africa prega con loro". Il Cardinale Presidente ha informato l'Assemblea che la C.E.I. ha stanziato per un primo intervento in Zaire un miliardo e mezzo di lire dai proventi dell'otto per mille e nella preghiera conclusiva dei lavori ha invitato a pregare per la pace in Africa. Ai grandi problemi internazionali ha prestato attenzione anche il dibattito in Assemblea, soffermandosi sulla necessità che l'O.N.U. svolga efficacemente il suo ruolo nella promozione della pace.

Ampio spazio della prima parte della prolusione del Cardinale Ruini è stato dedicato all'analisi della situazione del nostro Paese. "Anche in questi mesi – ha esordito – è continuata, contrariamente alle attese, quella situazione di incertezza e di instabilità, provocata da molti fattori, che caratterizza ormai da vari anni la vita pubblica italiana, con la conseguenza inevitabile di accentuare nella gente il disorientamento e la preoccupazione". Cinque i nodi evidenziati dalla prolusione.

In primo luogo il Cardinale ha sottolineato "l'esigenza di un riaspetto, risanamento e rilancio delle strutture sociali ed economiche italiane, il cosiddetto 'sistema Italia'". Anche il dibattito ha toccato questo punto in relazione alle prospettive dell'Europa unita: "Bisogna porsi il problema – è stato detto – di una maggiore competitività del sistema Italia e del sistema Europa in un mondo in rapida trasformazione, in particolare tenendo conto degli sviluppi accelerati dell'estremo Oriente".

Un secondo nodo da sciogliere nella vita pubblica italiana riguarda le esigenze di governabilità e decentramento. "Non si deve aver timore – ha detto il Cardinale – di modifiche incisive, a livello istituzionale e legislativo, che portino a una maggiore stabilità".

Un ulteriore problema su cui l'Assemblea ha espresso la necessità di urgenti interventi è costituito dalla denatalità, senza uguali nel mondo, e dall'assenza di adeguate politiche familiari. "Occorre invece affermare con forza – è stato detto – la soggettività della famiglia, fondata sul matrimonio, che non deve essere oggetto di misure assistenziali, ma deve essere riconosciuta a pieno titolo come soggetto intermedio fra indi-

viduo e Stato". Per questo è stata ribadita la necessità di promuovere l'associazionismo delle famiglie. S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, ha presentato una comunicazione scritta su "La cultura delle politiche familiari in Italia: una sfida da vincere per salvare la famiglia".

Anche sulla base di testimonianze concrete, l'Assemblea ha evidenziato che la scuola è un tema di cruciale importanza per il futuro della società italiana e della stessa Chiesa, perché vi si gioca la sfida della scissione fra fede e cultura. In questo senso la scuola rappresenta uno degli ambiti principali dell'impegno dei cristiani nella società. I Vescovi hanno insistito sulla urgente necessità che sia riconosciuta l'effettiva parità della scuola libera in un sistema scolastico caratterizzato dall'autonomia e dalla reciproca integrazione.

L'ultimo nodo che emerge dall'esame della situazione del Paese è la persistente questione morale, "che ha pesanti ricadute sulla vita politica e amministrativa, sul funzionamento delle istituzioni, sulle stesse attività economiche e produttive". Concludendo sulla situazione del Paese e sulle sue prospettive, il Presidente della C.E.I. ha ricordato che il "difetto principale sta a un livello più profondo, dove entrano in gioco la coscienza delle persone e il clima e gli atteggiamenti complessivi dei ceti dirigenti e più ampiamente di buona parte della popolazione". Infine il valore e l'attualità della dottrina sociale della Chiesa sono stati richiamati dai Vescovi come premessa per dar vita ad una testimonianza cristiana efficace in vista del bene comune del Paese. La consapevolezza dei rischi di derive verso atteggiamenti di individualismo radicale, anche come reazione di fronte allo sfilacciamento del tessuto sociale, sollecita infine, secondo l'Assemblea, ad assumere un atteggiamento propositivo.

3. Progetto culturale

Il progetto culturale si muove nel solco delle scelte pastorali che la Chiesa ha fatto dopo il Concilio Vaticano II e rappresenta insieme un fattore di continuità e di novità: non si tratta quindi di un espediente tattico o di una trovata dell'ultima ora, ma di una sfida che la Chiesa ha sempre affrontato per annunciare il Vangelo nelle varie culture con cui si è confrontata. Il progetto presenta un duplice fine: rinvigorire lo spessore culturale della pastorale ordinaria e promuovere una dinamica di riflessione e di proposta del pensiero cristiano nei vari ambiti della vita.

Partendo da queste consapevolezze, l'Assemblea ha riconosciuto che l'epoca attuale, con l'allargarsi della forbice fra messaggio cristiano e modi di vivere e pensare della gente, se da un lato può sembrare più problematica, dall'altro si presenta promettente per le nuove domande

di senso che, dopo la caduta delle grandi ideologie, vengono rivolte alla Chiesa. Ciò richiede tuttavia che la vita e le scelte dell'intero popolo di Dio – clero, religiosi e laici – siano attentamente motivate, pena il rischio di cadere nell'insignificanza, nell'abitudine e nell'estemporaneità.

Analizzando quindi i contenuti del progetto culturale, l'Assemblea ha ritenuto necessario che questo sia completo nei temi, organico (soprattutto alla luce delle cinque vie proposte dal Convegno ecclesiale di Palermo) e unificato da un solo motivo ispiratore, che è stato individuato nell'antropologia cristiana; in altre parole: Gesù Cristo, rivelatore del volto di Dio e del volto dell'uomo, che mostra il valore della persona nella sua singolarità, nella sua dimensione sociale e nella sua apertura alla trascendenza.

Il progetto, secondo l'Assemblea, deve attuarsi coinvolgendo tutte le componenti della comunità cristiana, accomunate da una stessa passione educativa, dal desiderio di dialogo e dalla volontà di far discernimento sulla realtà. Perciò può diventare cultura nel senso ampio del termine l'agire dei Vescovi, dei sacerdoti, dei laici, degli organismi di partecipazione, delle famiglie, dei malati, dei centri culturali. Ciò si integra con il lavoro degli "specialisti" della cultura come i teologi, gli insegnanti, i docenti universitari (nelle facoltà teologiche e nelle università cattoliche e statali). Il servizio di animazione per sostenere l'attuazione del progetto dovrà essere molto agile e capace di valorizzare e collegare tra loro le diverse esperienze ed iniziative.

Un aspetto di primaria importanza del progetto culturale è rappresentato dalla comunicazione sociale, non solo veicolo ma essa stessa promotrice di nuova cultura. La stessa comunità ecclesiale, secondo l'Assemblea, deve curare maggiormente la qualità della sua comunicazione interna, valorizzando innanzitutto la grande risorsa data dalle relazioni interpersonali e aprendosi alle nuove frontiere offerte dalla società multimediale. Il primo aspetto da curare è, perciò, quello della formazione: degli utenti, degli operatori del settore, degli operatori pastorali addetti alla comunicazione parrocchiale e diocesana, ecclesialmente motivati e professionalmente competenti.

Passando alle proposte operative, l'Assemblea ha insistito soprattutto sul potenziamento degli uffici diocesani o regionali delle comunicazioni sociali, sul rilancio dell'associazionismo del settore (con l'esplicita richiesta di un forum), sul ruolo del quotidiano "Avvenire" e dei media cattolici, da migliorare attraverso opportune sinergie editoriali, sulla necessità di nuovi investimenti nella produzione radiotelevisiva e sull'utilità dell'affitto di uno spazio satellitare.

Alla luce della prolusione del Cardinale Presidente, delle sue relazioni introduttive, dei lavori di gruppo e della sintesi conclusiva di S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, l'Assemblea ha condiviso l'impegno che ven-

ga data progressiva attuazione al progetto culturale orientato in senso cristiano e che venga presto pubblicato a cura della Presidenza della C.E.I. uno “strumento di lavoro” che serva a rendere partecipe tutto il popolo di Dio, nell’articolazione delle sue componenti, del senso e delle modalità di sviluppo del progetto stesso e del compito che si è chiamati a svolgervi, rispondendo alle esigenze della missione evangelizzatrice della Chiesa, in atteggiamento di comunione e secondo le responsabilità che sono proprie di ciascuno.

4. Congresso Eucaristico. Intervento del Cardinale Biffi

La stampa della Bibbia in lingua swahili in centomila esemplari; la pubblicazione dell’opera omnia di san Pietro Crisologo; l’edizione di una storia della Chiesa di Bologna; la costruzione di una nuova chiesa in Albania; l’apertura della casa di accoglienza “Sant’Antonio” delle Missionarie della carità: sono i cinque “segni” che resteranno come “ricordo e frutto” del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale. Li ha illustrati l’Arcivescovo di Bologna, Cardinale Giacomo Biffi, presentando le iniziative per il Congresso, che si concluderà nel capoluogo emiliano dal 20 al 28 settembre 1997.

5. Revisione dello Statuto della C.E.I.

Dopo la presentazione all’Assemblea di una proposta di revisione di alcuni punti dello Statuto della C.E.I., fatta da S.E. Mons. Attilio Nicora, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi giuridici, i Vescovi hanno deliberato di rinviare l’esame del testo ad altra data, per avere il tempo di valutare ulteriori proposte di emendamento espresse dai presenti.

6. Condizione domestica del sacerdote e nuove case canoniche nel Sud Italia

Ordinamenti regionali o diocesani per l’assegnazione dello stipendio alla collaboratrice domestica; impegno della C.E.I. a rimborsare parte dei contributi assicurativi e pensionistici versati; forme assicurative per le persone che prestano volontariato in casa canonica. Sono le tre proposte concrete che S.E. Mons. Enrico Masseroni, Presidente della Commissione Episcopale per il clero, ha indicato come segni dell’attenzione della C.E.I. a “promuovere la duplice modalità di servizio in casa canonica: nella forma di lavoro retribuito e in quella di volontariato”, entrambe “già ampiamente collaudate”. Da qui è scaturita una delibera

dell'Assemblea che ha determinato i criteri e l'entità dell'intervento economico della C.E.I.

L'Assemblea ha anche approvato alcune determinazioni sulla ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille a titolo di conguaglio per gli anni 1990-92 e 1993. Le determinazioni riguardano l'intervento finanziario della C.E.I., articolato in quattro anni consecutivi, per la costruzione di nuove case canoniche nelle regioni ecclesiastiche di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I contributi in conto capitale saranno concessi fino a un massimo dell'85% della spesa complessiva.

Roma, 19 novembre 1996